

IL MARTIRIO
DI
S. MAMMETE

3/4

Oratorio per Musica

DA CANTARSI NELLA CHIESA

DE' MM. RR. PP. DELL' ORATORIO

DI S. FILIPPO NERI

DETTI

DELLA MADONNA DI GALIERA.

Biblioteca del Principe Gabrielli.

Roma.

18011.

poi di



Eugenio Severi



In Bologna per Costantino Pifarri all' Insegna di
S. Michele. 1723. Con lis. de' Superiori.

11

THE HISTORY OF THE

... ..

... ..

... ..



INTERLOCUTORI.

ALESSANDRO *Presidente di*
Cesarea.

CAPITANO.

S. MAMMETE.

ANGELO.

Coro di Popolo.



4
V. D. Joseph Antonius Aquaroni Clericus
Regularis S. Pauli, in Ecclesia Me-
tropolitana Bonon. Pœnitentiarius pro
Eminentiss., & Reverendiss. Domino
D. Jacobo Cardinali Boncompagno Ar-
chiepiscopo, & Principe S. R. I.

27. Februar. 1723.

Imprimatur.

Fr. Thomas Maria Caneti Provicarius
S. Officii Bononie.

PAR-

PARTE PRIMA.

Alef.

Sofferirà quell'empio indegno
Del mio sdegno

Crude prove,

Se le nuove

Magich'arti usar vorrà.

Che se infestan queste Selve

Fiere Belve;

Non d'incanti,

Ma dell'armi

Il poter le vincerà. Sofferirà &c.

Tu intanto, o fido Duce, al vicin Monte

Presto ne vola, e teco sia d'armati,

E forti Cavaglieri eletta Squadra.

Ivi cerca MAMMETE,

Così il Mago si noma;

A me il conduci avvinto fra catene:

O' ch'io vo' la sua emenda,

O' ch'egli avrà da me le giuste pene.

Cap. Ubbidiente i cenni tuoi, Signore,

D' eseguir mi preparo:

Ma qual nuovo timore

Al cor mi scende, ripensando al fiero

Periglio, a cui m' espone ingiusta sorte,

D' incontrar tra le Fiere orrida morte?

Lo sento, sì lo sento

Un fiero aspro timor

Scendermi al core.

E piena di spavento

A 3

L' AL-

L' Alma per lo terror
Languisce, e more. Lo &c.

S. Mam. O dolce, o santo amor ! che nel mio seno
Fervido avvampi, e tutta l' alma accendi,
Nell' amar' il mio Dio,
Quanto maggior ti rendi,
Tanto d' amarlo più cresce il desio.
Torna la bella speme
Con dolci, e cari modi
A ravvivarmi ogni or .

Ma solo il cor non teme,
Allor che in stretti nodi
E' pien di Santo Amor. Torna &c.

Ang. O buon MAMMETE, il Tuo, e mio Signore
Messaggiere Celeste a Te ne invia.
Sappi, che Te cercando in questo Monte,
Del rio Tiranno per crudel comando,
Va d' Armati una Squadra .
Tu non temere; ma costante, e fido
Al tuo Dio, per sua gloria aspri tormenti
Di patir ti prepara.

Quanto sarà più amara
La pena, che dagli empj in terra avrai,
Tanto gloria maggiore in Ciel godrai.
Cinto il piè di puro argento,
Gli Astri in Ciel tu premerai.

Se vivendo, del tormento
Un piacere a te farai. Cinto &c.

S. Mam. Signore, ecco il tuo Servo
Pronto per te a soffrir tormenti, e morte;
Non più si tardi, e incontro

Agli

Agli armati Ministri or' or si voli.
Eccoli appunto. Amici,
Ad errar per questi aspri, orridi Monti,
Qual cagion vi conduce?

Cap. Del nostro Presidente

Il temuto comando in questi Boschi
Ne impose a ricercar', ove s'annida
Un' empio Incantator detto MAMMETE.
Deh! se tu sai in qual' antro s'asconda,
A noi lo mostra, e parte
Del penoso viaggio a noi risparmia.

S. Mam. Non d' insegnarvi sol, ma di condurvi
Ancor mi piace, ov' ei soggiorna; intanto
Del penoso cammin l' aspra fatica
Non vi sia ingrato ristorare alquanto.
Entro questa Spelonca
Togliere vi potran, se pur volete,
Frutti selvaggi, e fresc' onda la sete.

Cap. Un sì cortese invito,
Compagni, rifiutar già non conviene.
Andianne; ma qual nuovo
Improvviso rumor l' orecchio, e 'l core
Mi ferisce? Ahi, che miro?
D' Orsi, Tigri, Leoni, e d' altre ignote
Fiere, stuolo feroce a noi sen viene.
Ohimè! chi ne soccorre?

Sommo Giove, Augusto Nume,
Tu ne scampa dal periglio:
Che il fier dente, e 'l crudo artiglio
Non ci sbrani, e ne consume.

Ma tu, cortese Amico,

A 4

Qual.

8.
Qualche sicuro luogo ora ci mostra,
Sinchè il ferino sdegno
In altra parte.....

S. Mam. O Duce,
Deponi lo spavento, e ti conforta;
Che in virtù del mio Dio, queste feroci
Belve far non potranno
Nè a Te, nè a' Tuoi neppur' un lieve danno.
Io son MAMMETE.

Cap. O Dei! che ascolto?

S. Mam. Io quello son, che non d'incanti a forza,
Ma solo in nome del verace Dio,
Rendo le Fiere umili al voler mio.

Cap. Gran cose udi. Ma quì, che far si deve?
Debito d'ubbidir dall'una parte
Ne stringe a farti prigionier: dall'altra
Il tuo favor, la tua costanza il vieta.

S. Mam. In questo pur sia l'alma tua quieta,
Ch'io stesso non pavento; al Presidente
Avanti, del mio oprar render ragione.
Su la mia fè ti giuro, o Capitano,
Non temere, ch'io manchi; io son Cristiano.

Cap. Tanto m'appaga il parlar puro, e schietto,
E 'l tuo costante aspetto,
Che in libertà su la tua fè ti lascio.

MAMMETE!

S. Mam. Capitano!

Cap. T'attendo.

S. Mam. Io verrò.

Cap. Amico }

S. Mam. Amici } a. Addio.

Ang.

Ang. 1
Vant.
E di
Alle
Nel
Leon.
Salva
Fara
Che
Ingi
p. C
Le
Def
Rico
Man
Alti
Che
On
Del
Pro
Rit
No
-p.
Sig
dici
Ig

Ang. Quanto farà contento,
Allor che pugnerai,
Di tue vittorie il Ciel.
E ne godrà, se ancora
In mezzo alle tue pene
Ti vede a Dio fedel. Quanto &c.

Vanne dunque, o fedele,
E di coraggio armato, allor ch' esposto
Alle Fiere sarai,
Nel gran Teatro entrar vedrassi altero
Leon ruggendo, che per mio comando,
Salvo il Duce, e i Soldati,
Farà del Popol' empio,
Che di GESU' l'augusto, e Santo Nome
Ingiurierà, ben giusto, e crudo scempio.
Cap. Così pronto, o MAMMETE,
Le tue promesse attendi? E il mio crudele
Destin vuol pur, che da me oltraggio, e danno
Riceva tu, cui deggio infin la vita?

S. Mam. Chi di Cristo è seguace,
Altro aspettar non deve in questa terra,
Che coglier da buon seme amaro frutto;
Onde, se a te conviene
Del Presidente espormi al rio furore,
Pronto eseguisce, e niun vano riguardo
Ritardi l' ubbidir' al tuo Signore.
Non più dimora.

Cap. Or' ecco il Presidente,
Signor, questi è MAMMETE.

Alc. Sei tu quell' empio Incantator, che usando
Ignoti segni, e voci,

I.c

Le indomabili Fiere
Fermi con tue magie?

S. Mam. Quanto dal vero è lunge

Chi contro me formò sì false accuse!
Alessandro, io non son, come tu credi,
Un vano Incantator; e se fur viste
Da me farsi talor mirabil' opre,
Non d'Inferno il potere,
Ma di Dio la virtude in me si scopre.
Tai prodigi oprerà, e maggiori ancora,
Chi vero Dio Cristo confessa, e adora.

Ales. Ah indegno! ah scellerato! e tanto ardire?

Peggio ancor dell'accusa è la difesa.
O là, costui, che d'oltraggiar non teme
I Numi in mia presenza,
Soffra in alto sospeso
Strazj d'adunchi ferri, e di catene.
Indi, se ancor mantiene
Il contumace orgoglio,
Vo', che in Fornace accesa ei sia gittato:
Così di sua empietà resti punito,
E l'onor degli Dei sia vendicato.

Proverà tormenti, e pene,
Chi inimico a' nostri Dei
Oltraggiarli ancor vorrà.

E una morte acerba, e ria
Non sarà bastante ancora
A punir tanta empietà.

Proverà &c.

Fine della Prima Parte.

PAR.

PARTE SECONDA. ¹¹

Ang. } **B**enedite, o Valli, o Monti.
S.Mam. } a 2. Benedite, o Mari, o Fonti,
nella For- Del gran Dio l'alto poter.
nace. Egli in gelo cangia il foco,
 E un' acceso angusto loco
 Fà soggiorno di piacer.

Benedite &c.

Cap. Apportator di strana, e non più udita
 Maraviglia, Signor', a te ne vengo.
 Com'era tuo comando,
 Per vincer di MAMMETE
 L'ostinata baldanza,
 Pungenti adunchi ferri, aspre catene,
 Tutti fur posti inutilmente in opra.
 Al fin gittato dentro alla Fornace
 Più del solito ardente, odi stupore,
 Mentre aspettiam, che in urli,
 E in lamenti prorompa,
 Udiam, che in dolce canto
 Esalta del suo Dio l'alto potere,
 Che in quel luogo di pene il fa godere.

Aless. O Giove, e tu permetti,
 Che così vada l'empietà impunita;
 E che uno scellerato
 Entro le fiamme resti ancora in vita?
 Deh non esser sì lento
 A vendicare l'onor tuo sprezzato.
 O là: sarà tua cura, o Capitano,

Che

Che l'empio Incantatore
Sia nell'Anfiteatro

Delle affamate Fiere a' denti esposto.

Cap. Ad eseguire i cenni tuoi mi porto.

Forse qualch'altra rara

Maraviglia a vedersi il Ciel prepara.

Aless. Dalle Fiere abbia tormento

Chi domar Fiere vantò,

Contro l'empio un tale stento

Ben fu il Ciel, che m'inspirò.

Dalle &c.

S.Mam. Oh come lieto io sono

A sì felice avviso! Ed è pur vero,

Che a goderti mi guidi,

O amato mio Signore,

Un sì breve sentiero?

Contro me per divorarmi,

Vengan pur'orride Fiere;

Che il mio cor ne gioirà.

Ma non tardi il lor furore

A far sì, che su le sfere

Voli l'Alma in libertà.

Contro &c.

Ang. Verran, MAMMETE, sì, verran le Fiere;

Ma in mezzo a quelle ancora

Scoprirà il Ciel più grande il suo potere.

S.Mam. Ah mio Spirto Celeste!

E qual maggior diletto

Oggi provar poss'io,

Che patir pel mio Dio?

Non va così contento

Al T.
Com
V.
Che i
Vedr
Le pi
loqu

Andi
Andi
Rech
solo c
atro

p. C
Imun
Ecc
Qua
Con
An.

Al

Vi

Al Talamo uno Sposo,

Come incontro io vado al mio tormento.

Ang. Vanne pure, o fedele;

Che invisibil ti assisto:

Vedrai, che per te ancora

Le più feroci Belve

Loquaci si faran fuor delle Selve.

Numi, quel vostro onore

Niun difendere vorrà:

Se perde chi v'adora

Vita insieme, e libertà.

Numi &c.

Andiamo omai frattanto,

Andiamo a rimirar, quale spavento

Recherà poscia in essi un tal portento.

Popolo di Cieli, aita,

dentro. Chè a noi tutti

Fier' Leon ne sbrana il core.

Cap. Oh Ciel! che vidi? Ah troppo

Inumano Alessandro!

E com'esser può mai MAMMETE un Mago,

Quando il Cielo per esso a noi si scopre

Con la lingua operar, parlar con l'opre?

An. L'Augellin, che si nasconde

Fra que' rami, e quelle fronde,

Fuggir pensa il Cacciator.

Così l'Uom, quando nol crede,

Andrà incauto a porre il piede

Dentro il laccio ingannator.

L'Augellin &c.

A. Vieni, Alessandro, vieni.

Di

Di prodigio tremendo
 Apportatore io sono ; e la mia mente
 Spaventata è così , che a gran fatica
 Potrà spiegar la lingua
 Ciò , che miraro gli occhi .

Aless. E che fia questo ?

Cap. Un'orrendo Leone ,
 Alla cui vista ogni un tremò d'orrore ,
 Rompendo ogni riparo ,
 Nella Città ferocemente entrato ,
 Volto verso MAMMETE ,
 Odi stupor , così a parlar s'intese .
 Tutto sei pieno di celeste Spirto ,
 E ancora a me natura ,
 Benché nieghi il parlare in sciolti accenti ,
 Per divino comando
 Tremende voci dal mio petto io mando .

Indi a quanti Pagani ,
 Che de' Fedeli bestemmiaro il nome ,
 Con velenoso morso
 Portò morte improvvisa ; e solo esente ,
 Poiché tal di MAMMETE era il gran cenno ,
 Fosti co' tuoi Ministri , o Presidente .

Aless. Infelice , che ascolto ?

E in questo giorno il Cielo
 Mira , e soffre un' eccesso così atroce ?
 Ma il punirò ben' io ;
 Se giova esser crudel , pecca chi è Pio ;
 E folle è la pietà , che troppo nuoce .

Chi del foco , e delle Fiere
 Provò inutile il potere ,

Provi

q. C
 Ma
 E N
 Sott
 Ah I
 Che
 Sopre
 Con

q. C
 Cor
 Né
 De'
 Che
 Per
 Lib
 rin
 Ne
 E l
 C. Fu

Provi il ferro, e morirà.

15

Con la Lancia il sen trafitto
Paghi l'Empio il suo delitto,
E 'l mio sdegno cesserà.

Chi &c.

Cap. Oh di Giudice iniquo

Più bārbara sentenza!

E Noi viver vogliamo

Sotto leggi sì fiere?

Ah felice MAMMETE,

Che coraggioso, e forte,

Sprezzando i Dei bugiardi,

Con piè veloce corri incontro a morte!

Un pensier mi parla, e dice,

Che felice

Un dì farai:

E in morir pel Sommo Bene,

Senza pene

Tu morrai.

Un &c.

Ang. Ora, o Campione invitto,

Compiuta è omai la gloriosa guerra:

Nè più soffrir tu dei

De' Tiranni il furore,

Che il Corpo solo, ma non l'Alma uccide.

Per mia mano farai

Libero da' tormenti, e dalle pene

Fin'or sofferte: nel Deserto poi

Nuovo dolor t'aspetta, e nuova pena.

E là viver dovrai

Fra interni affanni, e stenti,

Fig.

Finché voce Divina
Dal Cielo omai ti chiami
Agli eterni contenti.

S. Mam. O benetica mano,
La di cui gran virtute
Puote col tatto sol recar salute.

Ang. } *a 2.* In contenti le amarezze
S. Mam. } Così cangia il giusto Ciel.

Già sanata è la ferita,
Che mi fece empio Tiranno.
Ang. Già incomincia la tua vita
Un più crudo interno affanno.

S. Mam. A capir tante dolcezze
Tropo angusto è un cor fedel.
In &c.

Fine dell' Oratorio.

